

Buongiorno a tutti,

innanzitutto lasciatemi rivolgere un saluto a tutti i neoeletti componenti dell'Assemblea provinciale del Partito Democratico di Trieste, a tutti gli iscritti e soprattutto ai rappresentanti delle altre forze politiche delle coalizioni con le quali siamo al governo negli enti locali.

Ritengo che oggi sia un momento particolarmente importante per il nostro Partito. Si conclude una fase importante: un'altra la segue immediatamente, con il percorso che ci porterà alle Primarie dell'8 dicembre. Lasciatemi ribadire qua un concetto che ho espresso in tutti i nostri circoli: pur con le mille difficoltà, pur con i tanti problemi che abbiamo vissuto il percorso congressuale che il nostro Partito si è dato va evidenziato nei suoi aspetti positivi, nella capacità di coinvolgere a livello nazionale centinaia di migliaia di iscritti in questa prima fase e una platea ancora più ampia con le elezioni primarie che seguiranno. Difficoltà, problemi politici e organizzativi: però continuiamo a non vedere altre forze politiche capaci di sviluppare meccanismi così ampi di partecipazione e di coinvolgimento e questo, lasciatemelo dire, non è un problema dei partiti, è un problema del paese perché l'Italia non potrà uscire dalla situazione in cui si trova senza un cambiamento profondo anche delle forze politiche che la dovrebbero guidare.

Quest'anno è stato l'anno più difficile per il Partito Democratico dalla sua fondazione. Non dobbiamo nascondere e dobbiamo anzi esserne ben consapevoli. È iniziato con la grande delusione delle elezioni politiche di febbraio. Elezioni alle quali ci eravamo presentati con la convinzione di poter ottenere un risultato tale da poter cambiare in profondità questo Paese e che invece ci hanno consegnato un parlamento diviso, un PD i cui consensi erano ben inferiori a quanto ci aspettavamo e impossibilitato quindi a fare ciò che si era preposto. Quanto ne è seguito, il tentativo del segretario Bersani di creare lo stesso un governo del cambiamento, andando a cercare una maggioranza in Parlamento e soprattutto l'elezione del Presidente della Repubblica, il modo con il quale si è arrivati al governo Letta e le dimissioni dello stesso Bersani sono stati colpi durissimi per il Partito Democratico.

Eravamo partiti con l'obiettivo di portare al Paese un governo di centrosinistra, progressista, ci siamo ritrovati in un governo di larghe intese con il centrodestra, che era, è e continuerà inevitabilmente a essere nostro avversario politico al quale il Partito Democratico è alternativo. Lo avevo detto a maggio, al momento di essere eletto segretario per questi pochi mesi così densi di avvenimenti: deve essere chiaro, al nostro gruppo dirigente, alla nostra base, ai nostri elettori e al Paese che un governo di questo tipo non può che gestire la situazione di oggettiva emergenza nel quale si è ritrovato il Paese, emergenza economica e sociale da un lato e politica e istituzionale dall'altro. Lo dissi in primavera, l'ho ripetuto nel documento di candidatura e lo ripeto qui: intervenire

sull'emergenza economica e sulla riforma della legge elettorale sono le due priorità che questo governo deve avere. Non sono fra quelli che ritengono che il fattore dirimente debba essere se il governo durerà un giorno in più o in meno: il punto è che porti a casa risultati in questi due campi poiché è l'unico modo per renderlo accettabile ai nostri elettori e soprattutto utile al Paese. Su questo sono chiamati a esprimersi i candidati alla segreteria nazionale del nostro Partito e sulle proposte che loro portano per il nostro Partito e per la crisi.

Arrivo qui al nostro Congresso, in merito al quale non posso nascondervi il fastidio per il dibattito un po' singolare che in questi giorni si è sviluppato su quanti segretari provinciali sostengano l'uno o l'altro segretario nazionale. Fastidio che è dovuto a due motivi: il primo, che se ci siamo detti, ci siamo dati da soli una regola che prevedeva di staccare i diversi livelli del Congresso che senso ha poi piantare bandierine nelle diverse province? A che pro? Il secondo, cosa vogliamo o possiamo dimostrare con questo? Non ha forse più senso dire e dirsi che chiunque vinca le Primarie l'8 dicembre, chiunque sia, Civati, Cuperlo, Pittella o Renzi potrà poi godere del sostegno di tutti i segretari territoriali, di tutto il Partito? Il terzo, ognuno di noi ha fatto o farà in questi giorni le sue scelte. Guardate, non vi nascondo che anche il sottoscritto non si è ancora espresso un po' perché gli sembrava estremamente indelicato farlo proprio nel bel mezzo dei congressi di circolo (specie in base alle regole che da soli ci siamo dati), un po' perché gli sembrava giusto prendersi tutto il tempo necessario per vagliare con attenzione le diverse proposte che in campo nazionale ci sono.

Ma forse che questo mi impedisce, o impedisce a chiunque di voi, di ragionare da subito su cosa siamo chiamati a fare noi qui, sui compiti che il PD di Trieste ha, sulle nostre responsabilità? Forse che se domani mi esprimerò, ognuno di noi si esprimerà per Civati, Cuperlo, Pittella o Renzi perderanno di valore le cose che tutti abbiamo condiviso? O siamo forse nella singolare situazione in cui da un lato da anni ci diciamo che non dobbiamo riprodurre automaticamente ai vari livelli del Partito le distinzioni nazionali e poi però ci stupiamo se ciò non avviene? Allora guardate, nel momento in cui dico che indipendentemente da chi voterò, da chi voterà ognuno di voi chi risulterà eletto l'8 dicembre sarà il mio segretario, il nostro segretario, penso che questo sia l'unico approccio giusto. E allo stesso modo, tornerò poi sul problema del tesseramento che in questi giorni anche a livello nazionale si è presentato, se oggi o domani mi capiteranno persone che mi diranno che vogliono iscriversi al Partito Democratico non chiederò loro "chi voterai alle Primarie?" ma "come possiamo collaborare insieme da subito". Punto.

Detto questo, noi possiamo rivendicare un fatto importante per la nostra realtà provinciale. Ci siamo confrontati in questi congressi, anche grazie alle due liste che si sono presentate, ma mai ho dubitato del fatto che il confronto si sarebbe svolto su basi

di lealtà e di rispetto reciproco. Vedete, sono quelle cose che non puoi normare per regolamento ma sono precondizione indispensabile dello stare assieme in una comunità di persone. Allora io spero, spero davvero anzi rivendico con forza la necessità che la nuova Assemblea nazionale affronti il problema di cosa significhi far funzionare un Partito nel XXI secolo, che doti questo Partito di regole semplici e chiare, perché semplicità e chiarezza sono precondizioni indispensabili per poterle applicare, e che prevalga nel nostro Partito così come è prevalsa a livello locale la consapevolezza che sulle regole si discute e ci si confronta, a monte.

Le si decide, con la più ampia maggioranza possibile e ponendosi la domanda di quali problemi comportino e poi ci si scontra al caso sui contenuti. Evitando quindi di doverle cambiare, interpretare o spiegare in corsa; ed evitando soprattutto la tentazione che evidentemente in troppe parti del nostro Paese c'è stata di trovare metodi per aggirarle, ignorarle o peggio ancora violarle. Ciò a cui abbiamo assistito in questi giorni in troppe parti d'Italia non aiuta il nostro Partito: che deve stare sulle prime pagine per il confronto fra i candidati, non perché non sappiamo più chi è che lo compone.

Possiamo rivendicare anche un altro dato, che penso sia importante e che penso ci accomuni a poche realtà in giro per l'Italia. Non penso che ci siano molti Partiti provinciali a poter dire che il segretario uscente, ricandidato, ha preso parte a tutti i congressi di circolo svoltisi. È una piccola cosa? Può darsi. Ma la ricostruzione, il cambiamento, una nuova fase poggiano su mattoni grandi e piccoli, su grandi cambiamenti e su piccoli gesti. Lo avevo detto a maggio, lo ribadisco qui. Dotarsi della capacità di ascoltare i territori significa ripartire dai nostri circoli, ma farlo sul serio. Sapendo che ci sono circoli che sono effettivamente attivi e altri che per troppo tempo, per varie ragioni, hanno conosciuto un'involuzione tale da averli portati a situazioni di grossa difficoltà.

Sapendo, e lasciatemi qui aprire una delle tematiche più complesse, per il nostro Partito nazionale ma sicuramente anche per Trieste, che è il tema del tesseramento. Tesseramento che negli anni ha conosciuto un'erosione costante. Non sappiamo ancora se toccheremo il minimo storico quest'anno o, se come ho già auspicato, chiuderemo con un segno positivo, per quanto piccolo, rispetto all'anno passato. So che finché avremo le energie per farlo dovremo cercare di convincere in queste settimane le persone che ancora non hanno rinnovato la tessera a farlo, andandoci a parlare, cercando di convincerle, dimostrando attenzione per i loro motivi. Lo ribadisco ancora una volta: è un problema che nasce da lontano e del quale dobbiamo farci carico. Ha provato a farsene carico il segretario provinciale con la segreteria, in questi mesi. Se ne sono fatti carico i segretari di circolo uscenti, che ringrazio perché hanno colto il significato delle costanti sollecitazioni che dal livello provinciale abbiamo cercato di trasmettere e che mi

impegno da subito a rendere ancora più stringenti l'anno prossimo. Ma dobbiamo farcene carico tutti, come gruppo dirigente diffuso di questo Partito.

Guardate, la metto in questi termini: sappiate che per quanto riguarda il sottoscritto far parte di questa Assemblea, come componenti effettivi o invitati, significa anche sapere che l'anno prossimo sarete voi, da subito, a provvedere a rinnovare la propria tessera e a dare una mano al provinciale, ai vostri segretari di circolo a far rinnovare le iscrizioni degli altri e a cercarne di nuovi. E lo dico ai nuovi segretari di circolo, che sono uno dei tasselli fondamentali di questo Partito e ai quali auguro un grande in bocca al lupo, sappiate che su questo fronte inizieremo a lavorare da subito. Perché il tesseramento lo si fa in tanti modi, tutti indispensabili. Con l'ascolto. Con la promozione. Con l'informazione. E con l'esempio. Vedete, il buon esempio è un'altra di quelle cose che non possono essere normate per regolamento. O lo si dà o non lo si dà. Forse sarebbe il caso che tutti ci ripromettessimo di darlo un po' di più.

Chiudo con un ultimo aspetto sul Partito in senso stretto: noi abbiamo tanto bisogno di sperimentare. Lo ribadisco ancora una volta: SPERIMENTARE. Trovare la voglia e le modalità tali da provare a far le cose in modo nuovo. Che non significa, lasciatemelo dire, fare le pulci ai nostri iscritti attuali, chiedendo loro quali sono le foto che tengono nelle rispettive sedi, se ce le hanno e farli sentire un po' come sotto il microscopio. Significa piuttosto chiedere soprattutto a chi quest'anno si è iscritto per la prima volta al Partito Democratico di dare un contributo di novità e di freschezza e dargli da subito opportunità di esprimersi e di provare a realizzare il nuovo che si immagina di portare. E significa, anche questo, mostrare sempre un attimo di attenzione per chi c'è già.

Vedete, in uno dei tanti nostri congressi mi è capitato anche un militante di lunga data che alla fine del congresso è venuto da me a dirmi "Non dimenticarti di noi". Ecco, forse uno dei modi di esser nuovi è anche inventarsi le modalità tali da far in modo di far dialogare chi appena adesso si è avvicinato con chi da anni si impegna, ha lottato, provare a vedere che succede mettendoli insieme, facendoli discutere, facendoli ragionare assieme. Una testa un voto sì, è una cosa importante. Ma un partito non è un partito se non è, lasciatemi rubare una citazione da uno dei nuovi componenti l'assemblea, anche una testa un pensiero, cioè la capacità di creare spazi di discussione, di confronto, dove tutti, da chi ha ricoperto per anni incarichi di alta responsabilità in questo partito o nelle istituzioni a chi ha sempre militato senza mai immaginarsi per sé un posto in prima fila o anche a chi essendo appena arrivato non sa ancora quale sarà il suo futuro politico, si sentano pari. PARI. Questo significa creare spazi di discussione. Ai quali aggiungerei spazi di formazione. Perché far politica significa anche dare a chi c'è già la possibilità di trasmettere ciò che ha imparato e le sue esperienze, acquisendo contenuti nuovi e dare ai nuovi la possibilità di provare a portare un po' di questi

contenuti e magari far tesoro delle esperienze degli altri. Questo è un Partito. Il PD di Trieste lo è in questo momento? No o almeno non abbastanza. E sia chiaro, uno dei motivi principali per il quale esiste la mia candidatura è la volontà di provare a farlo diventare. Ed è una sfida enorme. Che non sarà il segretario da solo a vincere o perdere, ma che vinceremo o perderemo come collettivo. E lasciatemi dire che perlomeno dopo questo lungo giro nei congressi di circolo c'è il conforto di sapere che tante persone sono disposte a farsi carico di questa sfida collettiva.

Vedete, abbiamo bisogno di tutto questo e qua apro la seconda parte della mia relazione perché portiamo in questo momento sulle spalle un'enorme responsabilità. Per la prima volta il nostro Partito è forza di governo a tutti i livelli, da quelli comunali a quello provinciale, regionale e nazionale e lo è proprio nel momento in cui è forse più difficile governare, perché siamo nel bel mezzo di una crisi economica, sociale e valoriale pesantissima. E se vogliamo essere all'altezza di questa responsabilità dobbiamo essere capaci di guardarci negli occhi, di capire in che cosa siamo già pronti e soprattutto quali sono i nostri punti deboli.

Un radicamento di gran lunga insufficiente, una rappresentanza che è ben lontana dall'essere ciò che vorrebbe essere, se è vero ed è vero che gli iscritti oltre a esser troppo pochi sono fittamente concentrati in alcune categorie lasciandone molte altre, sociali, di genere, anagrafiche e di altro tipo, scoperte. Eppure non possiamo pensare di aspettare. Non è che possiamo dirci adesso ci occupiamo del Partito, il resto viene dopo. No, perché il Partito è uno strumento, uno strumento fatto di persone e idee che non è però fine a se stesso ma deve servire a dare le risposte ai problemi e alle sfide della realtà in cui opera, specie se ha responsabilità grandi come il nostro Partito in questo momento ha.

Proverò ad elencarne alcune, a titolo esemplificativo perché non mi immagino di svolgere oggi una relazione onnicomprensiva.

La prima questione: un partito politico come il nostro ha senso se riesce ad avere un rapporto costante con i suoi eletti ai vari livelli. Per tre motivi: per creare le condizioni tali perché gli eletti stessi si parlino fra di loro, che sembra una cosa scontata ma non lo è affatto. Vorrei esser chiaro su questo: parlarsi fra di loro significa anche immaginarsi un Partito che non solo sia capace di agire come elemento di sintesi nelle occasioni in cui possano emergere differenze di vedute fra i vari nostri comuni o i vari livelli istituzionali ma che anzi si faccia carico in prima persona di stimolare la collaborazione. Per andare ancor più nello specifico farò solo due esempi, quello della collaborazione transfrontaliera, dove nelle varie nostre amministrazioni dalla più piccola alla più grande c'è un grande potenziale di idee e di proposte che il Partito può e deve farsi carico di mettere in rete, condividere, coinvolgere. Il secondo esempio è quello delle buone

pratiche: dobbiamo entrare nell'ottica di idee che siamo in un momento storico tale per il quale la crisi che stiamo vivendo inevitabilmente inciderà su tutti gli ambiti.

Incide su ognuno di noi. Incide sulle aziende, che devono adattarsi. E non può quindi non incidere anche sulle pubbliche istituzioni, che non possono immaginarsi di restare impassibili mentre il mondo intorno a loro, un mondo in cui le risorse a disposizione saranno minori e diverse dal passato e in cui i bisogni dei cittadini saranno anch'essi diversi ma maggiori. Un Partito quindi che elabora il cambiamento e diffonde le buone pratiche.

Ma un Partito che sia anche capace di supportare i nostri amministratori, perché sappiamo che in questo momento governare è complesso e le scelte difficili non mancano e che sia quindi capace di stare loro accanto, di non lasciarli soli, e di chiedere contemporaneamente loro conto. È un discorso che ritengo debba valere soprattutto per le nostre amministrazioni che si trovano al giro di boa della metà mandato, mi riferisco ai Comuni di Trieste e Muggia e all'amministrazione provinciale. Ed è un discorso, lasciatemelo dire, che ritengo debba valere anche nei rapporti fra il Partito Democratico e le altre forze con le quali siamo in coalizione ai vari livelli istituzionali.

La seconda questione: proprio nel momento di maggiore difficoltà del nostro Partito a livello nazionale nella regione Friuli Venezia Giulia abbiamo ottenuto un risultato fantastico che è stata la vittoria di Debora Serracchiani e del centrosinistra alle elezioni regionali. Ora, io voglio sottolineare che a pochi mesi dalla vittoria elettorale appaia già evidente il cambiamento di passo, e di prospettiva, rispetto al passato: la Regione è tornata a essere un interlocutore autorevole e ascoltato del governo nazionale, ben più di quanto fosse in precedenza. E ha avviato, soprattutto, alcuni progetti di riforma importanti. Avviato, ci tengo a sottolineare. Perché le riforme importanti spesso in passato sono state solo annunciate, senza un confronto approfondito che le preparasse e inevitabilmente non hanno mai portato a niente.

Faccio anche qui due esempi, sanità e riforma istituzionale, più volte enunciati dalla precedente amministrazione ma che non hanno di fatto prodotto risultati concreti, soprattutto perché risultava mancante la parte del perché si facessero le riforme, quali fossero gli obiettivi. La nuova amministrazione ha invece messo in cantiere processi di riforma importanti, mettendo al centro l'obiettivo di rispondere alle esigenze dei cittadini e dei territori. Ora, questo apre anche per noi una fase importante, perché richiede la capacità per il Partito Democratico di Trieste di esserci, di dire la sua sia sui processi di riforma in generale che su come queste riforme debbano poi andare a incidere sulla specifica realtà di Trieste. Che significa poi, in sostanza, dare risposta alla domanda di che ruolo ci immaginiamo per questa città in questa Regione, sapendo che

dipende *in primis* da noi, dalle forze politiche ma anche economiche e sociali di questo territorio, saper esserci nei prossimi mesi.

La terza questione: l'ho già ricordato varie volte, noi stiamo vivendo in una fase di profonda crisi, economica e sociale. Una crisi che è giunta a Trieste, a causa delle peculiari caratteristiche del nostro territorio, più tardi rispetto che in altri territori ma che ora fa sentire forte il suo morso. Leggiamo sulla stampa di interi settori dell'economia in difficoltà, leggiamo soprattutto di un crescente allarme sociale per il numero sempre più alto di persone che vedono peggiorare la loro condizione di vita sino a giungere alla povertà.

Ora, se siamo un partito di sinistra dobbiamo trovare le modalità tali per esserci nei luoghi in cui la crisi più si fa sentire. Perché le persone che vivono maggiormente questa difficoltà non saranno interessate, soprattutto non avranno modo di seguire i nostri dibattiti su partito aperto o chiuso, di iscritti o di elettori, fisico o sul web. Queste persone hanno bisogno di sapere di poter trovare in un Partito un'organizzazione che fa la propria ragione sociale della capacità di ascoltarle. Facendolo non da soli, perché da soli non ne saremmo capaci, ma partendo innanzitutto dalle tante realtà associative, sindacali, culturali che conoscono questi mondi di sofferenza e che ora più che mai vorrebbero sapere di avere forze politiche, qui non mi riferisco di rappresentanti eletti ma parlo proprio di forze politiche, con cui parlare.

Andando a parlare con il mondo del lavoro, tornando a fare del Partito Democratico un luogo nel quale si sa che si può contare su un interlocutore collettivo in grado di mobilitare risorse, energie, idee. La crisi che rischia anche di farci perdere le risorse migliori, quelle dell'innovazione, dell'alta formazione, che potrebbero (per quanto non l'hanno già fatto) cercar fortuna in altri lidi se questo territorio non riuscirà a dar loro una prospettiva. È sapendo affrontare queste realtà che potremo affrontare la crisi.

La quarta questione: noi dobbiamo sforzarci in tutti i modi, cocciutamente, convintamente e costantemente, di far guardare a questa città il suo futuro. Il suo futuro. Non il suo passato.

Perché i suoi giovani cittadini fra cinque, dieci o vent'anni non potranno crearsi una prospettiva di vita qui perché cento anni fa eravamo il porto dell'Impero o settanta anni fa eravamo in bilico sulla Cortina di ferro e per questo motivo per qualche anno non si sapeva dove collocarci o ancora perché trenta anni fa vendevamo i blue jeans.

Potranno crearsi una prospettiva di vita se questa città avrà collegamenti adeguati con il mondo che le sta attorno, un mondo che finalmente ci consente di viaggiare per migliaia di chilometri senza che nessuno ci fermi chiedendoci dove stiamo andando e perché, se

sarà riuscita a mettere a frutto il grande patrimonio di innovazione che il mondo della ricerca rappresenta, se sarà tornata a essere baricentro di uno spazio più largo, se il suo porto, sì il suo porto, sarà al centro di un sistema di portualità dell'Adriatico e si svilupperà là dove ha da svilupparsi, a sud di qui, e sarà tornato a essere città a nord di dove siamo adesso. Sappiamo quanto sia complessa la battaglia per strappare il Porto Vecchio al passato e restituirlo alla città di oggi e al XXI secolo. Però è una battaglia che dobbiamo continuare.

Un futuro che sia fatto di industria innovativa, un futuro ancora in cui ci immaginiamo di lavorare per soluzioni tali che ci consentano di unire tutela, perché dobbiamo fermare l'emorragia e creazione di posti di lavoro di qualità con un impatto sostenibile dal punto di vista ambientale. Ma è un futuro che può esserci solo se continuerà quel percorso che alcuni pionieri hanno iniziato e che sempre più numerosi i triestini hanno condiviso di superamento delle divisioni del passato.

Un futuro fatto di tutela delle diversità, linguistiche, culturali, religiose che la fanno così ricca e unica. Un futuro fatto di rigoroso rispetto della storia, delle memorie che questa città possiede, memorie che non vanno cancellate, che fanno anzi parte delle sue radici ma che la politica non deve più utilizzare nell'arena dello scontro politico. Dobbiamo dirci che sono passati gli anni in cui la politica arrivava al punto di giudicare anche l'arte, mi riferisco ovviamente al bellissimo spettacolo di Simone Cristicchi di qualche settimana fa, e addirittura giudicarla ancor prima di aver visto. Quanto male si è fatto in passato con un atteggiamento simile? Quanto abbiamo fatto, e quanto soprattutto abbiamo ancora da fare, per fare in modo che i diversi si parlino, che proprio nel confronto con l'altro trovino il lato più bello della propria diversità? Quanto soprattutto la politica può e deve ancora fare in questo campo? Magari soprattutto dando ai più giovani la possibilità di riflettere e di conoscersi perché è una straordinaria occasione di arricchimento?

La quinta e ultima questione: noi saremo chiamati nei prossimi mesi ad appuntamenti importanti. Tre comuni della nostra provincia vanno al voto e ci attende anche il test delle elezioni europee. Facciamo sì che queste occasioni siano anche un momento per provare a testare sul campo la nostra capacità di aprirci a nuove persone, a nuove idee, a dimostrare che effettivamente siamo un partito che consente alle proprie singole realtà di cercare in autonomia le soluzioni che meglio rispondono alle proprie esigenze ma che contemporaneamente sarà sempre loro vicino.

Facciamo sì soprattutto che l'occasione delle elezioni europee non sia per noi un mero momento di campagna elettorale ma anche un'occasione, magari cercando anche il contatto con le forze progressiste dei paesi vicini, Austria, Slovenia, Croazia, per provare a immaginarci come sarà in futuro questo pezzetto di Europa e di che tipo di Europa

abbiamo bisogno per realizzarlo. Perché una delle sfide alle quali siamo chiamati a rispondere è anche quella di tenere inserito il nostro discorso locale in un contesto più ampio e tornare a fare di questa città e del suo piccolo ma così ricco e variegato territorio un luogo interessante per chi le sta attorno.

Sono già stato probabilmente troppo lungo, sono riuscito a toccare solo alcune delle questioni e altre ancora sarebbero da affrontare. Mi immagino però che da oggi parta una nuova fase per il Partito Democratico di Trieste. Mi ero quasi posto il problema se far scrivere su quello sfondo che il PD riparte da qui, unito e rinnovato. Ma poi ho pensato che non fosse il caso. In primo luogo perché sarebbe stato un po' stucchevole. In secondo luogo perché non è ancora vero. In queste settimane abbiamo posto un primo piccolissimo tassello in un percorso che sarà lungo e difficoltoso ma di tasselli ne avremo da collocare ancora tantissimi. Un altro è rappresentato dall'adesione decisa dalla segreteria provinciale alla raccolta firme per la petizione regionale sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento. Ne faremo seguire altri. Lo faremo però e questa è una cosa che, lasciatemelo dire, mi è di grande conforto e rappresenta una grande iniezione di fiducia, sapendo che ci sono fra di noi le condizioni per poterlo fare e soprattutto che abbiamo, tutti noi, la voglia di provare a farlo.